

INDAGINE SUL *GEBEL* A EST DI ANTINOË*

Accanto al rilevamento propriamente geologico, iniziato con lo scopo di raccogliere dati sulle cave di calcare, ed illustrato in questo stesso volume¹, si è colta l'occasione, durante la campagna del gennaio-febbraio 2006 ad Antinoupolis, per una indagine più specifica e per il momento molto limitata, che rispondesse ad interessi sostanzialmente archeologici e mirante a colmare almeno per una minima parte la lacuna che riguarda la documentazione delle evidenze archeologiche precedenti alla fondazione romana.

Già i membri della Spedizione Letteraria Franco-Toscana del 1828-29 si erano rammaricati, si può dire con sconforto, di non potere rintracciare dove fossero le necropoli più antiche; in particolare il disegnatore Nestor L'Hôte si esprime a questo riguardo: «Gli immensi lavori di scavo da cui queste montagne sono crivellate, su uno spazio di circa due leghe, sono solo le vaste cave da cui è risultata la città romana, con qualche grotta e pozzo funerario senza importanza»².

A. Gayet accenna più volte alla presenza di tombe più antiche, di età faraonica, sul declivio del *gebél* alle spalle della città, le quali erano già state depredate alla sua epoca: «Gli scavi che crivellano la montagna dichiarano la presenza di una quantità di cappelle antiche; ma, depredate dagli Assiri, i Persiani e i Romani, abitate dagli anacoreti, nei primi tempi del cristianesimo, i loro muri degradati hanno perso le pitture e le iscrizioni che prima le ricoprivano. I sondaggi fatti per ritrovare le cripte non avevano dato, fino all'anno passato [= 1898], alcun risultato apprezzabile. Alcuni pozzi scoperti sotto le sabbie, qualche frammento di figurina funeraria, qualche amuleto sbriciolato, qualche frammento di sarcofago, scartato dai predatori, era quanto tutt'al più ne era uscito»³. Un dato piuttosto interessante è quello che si trova in un suo articolo di sintesi⁴ dove, dopo aver ripetuto gli stessi concetti, aggiunge però che nelle «syringes» che si

* Il rilievo con la planimetria, le piante e le sezioni (pp. 495-507) sono state realizzate da D. Zaccaria della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

¹ Pp. 509-532.

² Brano riportato da F. CALAMENT, *La révélation d'Antinoë par Albert Gayet. Histoire, archéologie, muséographie*, Le Caire 2005, I, p. 89, con rimando a D. HARLÉ-J. LEFÈVRE, *Sur le Nil avec Champollion*, Paris 1993, p. 46.

³ A. GAYET, *L'exploration des nécropoles gréco-byzantines d'Antinoë et les sarcophages de tombes pharaoniques de la ville antique*, Annales du Musée Guimet XXX/2, 1902, p. 40 (lo stesso testo, in una versione più breve, era già in Id., *Notice relative aux objets recueillis à Antinoë pendant les fouilles exécutées en 1899-1900 etc.*, Paris 1900, pp. 14-15; e ancora più breve in *Catalogue des objets recueillis à Antinoë pendant les fouilles 1898 etc.*, Paris 1898, p. 6).

⁴ In *Ma cinquième campagne de fouilles à Antinoë*, *Révue Archéologique* 39, 1901, pp. 77-92, partic. p. 86.

aprono sul versante delle montagne che dominano la città, «appena si ritrova qualche frammento di legno informe sul fondo delle loro cripte vuote, qualche resto di geroglifici che compaiono sulle loro pareti martellate»: si tratterebbe dell'unica vera e propria testimonianza sull'originaria decorazione delle tombe rupestri.

A più riprese – come si è visto – Gayet si dichiara apertamente dispiaciuto di non aver ancora potuto rintracciare le tombe più antiche, si sottintende ovviamente quanto possibile “integre”; ma ci riuscirà non appena - appunto nella campagna del 1899-1900 - gli sarà rinnovata l'autorizzazione allo scavo sul *gebel*, salvo una zona che gli egiziani si riservano⁵.

Le tombe faraoniche da lui riscoperte ed esaminate non si trovano però alle spalle della città, ma a settentrione e a occidente, propriamente, della fondazione romana: «...diressi le mie indagini verso un punto finora non toccato, situato a un miglio e mezzo a valle di Antinoe. In questo punto, una larga curva della montagna descrive un circo, abbassandosi in dolce discesa verso la pianura»⁶. Questo settore degli scavi non è riportato nella carta riassuntiva delle sue esplorazioni⁷, e non vi può proprio rientrare, essendo relativamente piuttosto distante dal sito archeologico romano; come chiarisce egli stesso, parlando della prosecuzione delle ricerche l'anno successivo: «[il quartiere] della necropoli faraonica, che costituiva il cimitero della città antenata di Antinoe, resta tutto intero nei dintorni di Sheikh Timai, e appartiene all'epoca della XII dinastia»⁸.

Sembrirebbe perciò che il Gayet si fosse limitato a effettuare sul *gebel* orientale di Antinoupolis solo quei sondaggi deludenti a cui accenna più volte: dalla fine del mese di febbraio 1897, «diversi sondaggi ricognitivi a est della città, al limite del contrafforte della montagna»⁹; nello stesso mese del 1898 «scopre, a nord, e a mezza costa della montagna, alcuni ipogei scavati nella roccia, che erano stati antiche tombe faraoniche prima di essere devastate e trasformate in celle di monaci»¹⁰.

Qualcuno di questi ipogei potrebbe essere proprio fra quelli nell'area che abbiamo considerato nella campagna del 2006, escludendo naturalmente quelli che siano a nord della città. Non sono tutti però diventati celle di monaci, anzi hanno mantenuto spesso il loro carattere funerario. Almeno un paio di essi, difatti, devono aver ospitato sepolture di epoca copta, come si desume dai pochi residui sconvolti di un saccheggio che non è

⁵ GAYET, *Notice 1899-1900*, pp. 15-16, Id., *Notice relative aux objets recueillis à Antinoé pendant les fouilles exécutées en 1900-1901 etc.*, Paris 1901, p. 14; *Exploration*, 1902, p. 41 ss. Oltre alla bibliografia in PM IV 177, per il nome di Pakhet-em-hat su uno dei sarcofagi ritrovati da Gayet vd. P. LACAU, *Le nom propre [Pakhet-em-hat]*, in *Mélanges Maspero* V/2, 1935-38, pp. 929-937.

⁶ GAYET, *Exploration*, 1902, p. 41. Non è perciò corretta l'indicazione in PM IV 176, almeno per quanto riguarda la “Necropolis. Middle Kingdom”, quella scavata da Gayet, che sia “East of the town enclosure”.

⁷ GAYET, *Exploration*, 1902, Pl. XX. Anche nell'articolo di J.-P. LAFITTE, *Antinoé et la fin du monde antique*, La Nature N° 2037, 1912, pp. 17-19, Fig. 7; cfr. invece la carta in R. KLEMM – D.D. KLEMM, *Steine und Steinbrüche im Alten Ägypten*, Berlin – Heidelberg 1993, p. 110.

⁸ GAYET, *Notice 1900-1901*, p. 13. In forma più estesamente descrittiva in *Ma cinquième campagne de fouilles*, cit., pp. 77-92, partic. p. 87. Per Sheikh Timai vd. D. KESSLER, *Historische Topographie der Region zwischen Mallawi und Samalut*, Wiesbaden 1981, pp. 62-63.

⁹ CALAMENT, *Révélation*, I, p. 115.

¹⁰ EAD., *ibid.*, p. 117.

avvenuto molto tempo fa, certo molto, molto dopo l'epoca di Gayet, e che ora – polvere, brandelli di stoffa, ossa e schegge di legno – coprono il declivio sottostante.

Si dà notizia qui solo di quelle strutture che appaiono databili all'epoca faraonica (al Medio Regno in particolare) e che sono fornite di un pozzo funerario: costituiscono un gruppo omogeneo, collocate come sono appunto a mezza costa sul pendio del *gebels* alle spalle della città, ed in parte contigue su una sorta di sottile terrazza che segue una insenatura rivolta verso ovest. Non sono state per il momento misurate e rilevate alcune altre “grotte”, situate di seguito verso sud, proseguendo verso l'imboccatura dello wadi: ipogei che non hanno (nella situazione attuale) un pozzo visibile e sono costituiti di una piccola camera rettangolare, in genere; in un caso hanno invece una estensione rilevante, tracce di occupazione prolungata, ma una funzione originaria ancora da riconoscere e valutare.

Nei vari ipogei, di cui si dà una sommaria descrizione ed una pianta, non sono stati effettuati né scavi né ripuliture: per il momento limitiamo la pubblicazione alle vere e proprie “evidenze”, avvertendo che l'indagine deve essere approfondita (in senso anche letterale!), e che fra i programmi futuri abbiamo fondate speranze di poterla inserire; siamo però anche fiduciosi che questi elementi minimi, basilari, siano utili comunque, mancando qualsiasi altro dato al riguardo¹¹.

Che la piccola serie di tombe sia da considerarsi omogenea e contemporanea, ritengo che proprio l'analogia di struttura lo comprovi. I confronti si trovano relativamente molto vicino: la grande, estesissima necropoli di Beni Hasan, a nord¹², e quella di El Bersheh a sud¹³.

Note alle piante:

- 1: come è evidente, il pozzo è decentrato verso nord e realizzato con i lati lunghi a est e ovest. Potrebbero aversi due cripte, a nord e a sud. La parete nord (incompleta) del piccolo ambiente in superficie appare scalpellata in maniera disordinata, mentre sulla parete est al centro verso sud resta un piccolo e parziale scalino, come residuo dell'estrazione di un blocco.
- 2: pozzo funerario decentrato presso lo spigolo nord-est, con uno scalino a sud che restringe l'apertura, fornita di due nicchie sullo stesso lato. Incavi per la discesa sulle facce a est e ovest. Le pareti della cameretta non sono rifinite e presentano

¹¹ Durante la campagna del gennaio-febbraio 2007 abbiamo dovuto constatare con dispiacere che qualcuno ci aveva preceduto provvedendo ad “esplorare”, senza i nostri scrupoli, il pozzo funerario della tomba da noi numerata 1, che poi era stato di nuovo in parte riempito, così come quello della tomba n. 3. Nelle immediate vicinanze poi altri due pozzi funerari sono stati portati alla luce. Non possiamo astenerci dall'esprimere la nostra preoccupazione a vedere moltiplicarsi tali deplorabili episodi, che vanificano progetti ed aspettative.

¹² J. GARSTANG, *Burial Customs of Ancient Egypt as Illustrated by Tombs of the Middle Kingdom*, London 1907 (rist. London-New York-Bahrain 2002), partic. Ch. IV; W. GRAJETZKI, *Burial Customs in Ancient Egypt. Life in Death for Rich and Poor*, London 2003, pp. 33-53.

¹³ H. WILLEMS, *Deir el-Bersheh. Preliminary Report*, GM 110, 1989, pp. 75-95; E. BROVARSKI et al., *Bersheh Reports I. Report of the 1990 Field Season of the Joint Expedition of the: Museum of Fine Arts, Boston: University Museum, University of Pennsylvania: Leiden University*, Boston 1992; H. WILLEMS et alii, *Preliminary Report of the 2002 Campaign of the Belgian Mission to Deir al-Barsha*, MDAIK 60, 2004, pp. 237-283 (di prossima uscita il rapporto del 2003, in MDAIK 62, 2006).

tracce di interventi all'apertura d'ingresso a sin. Sulla parete est è una sorta di nicchia sommariamente realizzata con un aspetto cruciforme. Un profondo e ampio incavo di forma irregolare sulla parete sud (probabilmente ne sono anche stati asportati inclusi di selce tondeggianti).

- 3: Il pozzo funerario come nella precedente è decentrato presso lo spigolo nord-est; presenta due scalini per la lastra di copertura, a nord e a sud. Della cappellina quasi cubica è perduto quasi tutto il soffitto e parte delle pareti, soprattutto l'anteriore. Scalpellature irregolari nella parte superiore della parete est.
- 4: Cappellina a forma di parallelepipedo, estesa in profondità, con grande pozzo funerario che occupa quasi tutta la superficie, leggermente decentrato a sud-est. Uno scalino al bordo dell'apertura e una sporgenza presso lo spigolo sud-est. Incavi per la discesa sulle facce nord e sud nella metà ovest. Pareti della cappellina regolarizzate, lacunosa tutta la parte anteriore. Una certa concentrazione di scalpellature irregolari al centro della parete est.
- 5: È l'unica tomba completamente vuota e leggibile, poiché il fondo della camera funeraria è stato asportato dai lavori di escavazione di una piccola cava, certamente pre-romana, nella quale la tomba si è trovata inglobata. L'ambiente in superficie, quasi cubico, presenta sulla parete est una zona con scalpellature più disordinate, ed una vistosa inclusione tondeggianti sporgente in alto sul lato sud; l'apertura del pozzo è centrata e contro il lato est, con scalini per la lastra di chiusura sui lati a nord e a sud, dove sono realizzati anche gli incavi per la discesa. La camera funeraria, la cui apertura è sul lato est del pozzo (profondo m 2,70), si estende in direzione ovest-est, ed è ormai priva del fondo, ridotto sui margini a 6-10 cm di spessore.
- 6: Ambiente in superficie semidistrutto almeno nella parte superiore; il pozzo funerario è leggermente decentrato a nord-est della base, presenta gli incavi per la discesa sui lati nord e sud, ed è in parte visibile l'apertura della cripta sul lato est, in buona parte ostruita.
- 7: Ambiente in superficie pressappoco inesistente, ne resta testimonianza forse la sola parete est con un piccolo tratto delle pareti nord e sud, che sembra abbiano subito alterazioni. Il pozzo occupa l'intera superficie della base e presenta, oltre a vistose fratture superficiali, gli incavi per la discesa sulle facce a nord e a sud, dislocate verso ovest. Non si intravede l'apertura della cripta.
- 8: Come la successiva, è situata un poco più a sud dell'insieme precedente, oltre un leggero avvallamento, e rispetto alle tombe della terrazza già descritte ha un ambiente superficiale più ampio e definito. In questo caso è lacunosa la parete dell'apertura, mentre l'ambiente conserva una caratteristica forma tronco-piramidale. Sulla parete nord sono tracce di scalpellature concentrate, antiche; invece sulla parete est un ampio rettangolo predefinito in incavo, in basso, e una superficie approssimativamente quadrangolare al centro verso destra sono stati distrutti mediante martellatura recentemente: nel secondo caso, la superficie mostra di essere stata sommariamente regolarizzata in antico, e reca ancora poche tracce di pittura rossa, forse di una iscrizione. Nello spigolo sud-est è un incavo molto irregolare. Il pozzo funerario si apre al centro della base, presenta incavi per la discesa sulle facce a nord e a sud, l'apertura della cripta è visibile a est.

9: Ambiente esterno a forma di parallelepipedo, con parete dell'apertura incompleta; una piccola nicchia sulla parete est (h. cm 30, largh. 23 circa). Sulla parete nord, pressappoco al centro è una superficie dai contorni irregolari (largh. circa cm 27, h. 17-18) che però presenta chiari segni di essere stata almeno sommariamente lisciata per ricevere quella che sembra proprio una iscrizione geroglifica, seppure ridotta ad un solo segno distinguibile: penso che si possa dare per sicura una fascia orizzontale definita da due linee incise parallele, e fra di esse un occhio (GARDINER, *Egyptian Grammar*, Sign-list D4, fonetico *jr*) orientato verso sinistra; qualche traccia precedente non si lascia definire, e perciò non oso prospettare alcuna interpretazione possibile per quello che finora mi risulta essere il primo, certo geroglifico in situ dell'antica necropoli (anche se, naturalmente, il pensiero corre a *wsjr*).

Il pozzo funerario è decentrato nello spigolo sud-est ed essendo quasi completamente sgombro mostra la sua peculiarità: due camere funerarie vi si aprono, sul lato est, ad altezze diverse, mentre gli incavi per la discesa sono incisi sulle facce nord e sud.

10: Nessun resto riconoscibile di una sovrastruttura, resta il solo pozzo funerario con la cripta a est, raggiungibile mediante gli incavi per la discesa sui lati nord e sud. La tomba era stata certamente rioccupata in epoca copta ed è stata di recente svuotata anche della nuova sepoltura, come mostrano abbondanti residui gettati sul



declivio, fra cui, oltre a brandelli di stoffe con frange, si segnalano piccoli frammenti di stucco dipinto di rosa, che potrebbero essere appartenuti ad una maschera funeraria.

- 11: Di una eventuale sovrastruttura resta la conformazione “a cuneo” della parete orientale con parte dei lati nord e sud, triangolari. Il pozzo è piuttosto profondo, mostra ancora gli incavi per la discesa a nord e a sud e ad est l’apertura, in basso, della camera funeraria; anche questa è stata esplorata di recente facendo uso di tronchi di palma per scendere, lasciati poi all’interno del pozzo assieme a quello che sembra essere un lenzuolo funerario.

ADDENDUM – febbraio 2007

Come già notato sopra (nota 11), la campagna del gennaio-febbraio 2007 ci ha riservato la sorpresa di scoprire già “superato” il rilevamento effettuato nell’inverno precedente, e da aggiornare con le “nuove” scoperte... Di queste daremo forzatamente una descrizione ancora più sommaria.

- 12: Dista circa 2 m dal pozzo funerario della tomba n. 1, al quale è parallelo, circa 40 cm più ad ovest nella terrazza rupestre (inclinazione N15°W). Nella situazione attuale non si distingue nessuna traccia di sovrastruttura pertinente a questo pozzo funerario, che misura cm 120 nei lati nord e sud e 110 nei lati est e ovest, i quali presentano uno scalino di cm 10 sotto il bordo. Sulle facce degli stessi lati sono praticati tre incavi visibili per la discesa. La profondità misurabile è di cm 250, e a circa cm 200 sul lato nord è l’apertura della cripta; lo spigolo sud-est, spaccato e “vuoto”, potrebbe indicare la presenza di una seconda cripta.
- 13: A circa 7 m a nord del precedente (inclinazione N20°W), non presenta sovrastrutture evidenti, ma è inserito in uno “sfondo” di scalini, forse residui di estrazione di blocchi, sicché la roccia che lo limita lateralmente e dietro si presenta a forma di scala (vd. p. 523, Fig. 14a). La parete est supera di circa 30 cm l’apertura rettangolare, cm 100 (a nord e sud) x 80, con scalini per l’appoggio di una lastra rispettivamente di cm 10 a nord e 20 a sud. Misurabile solo per cm 170 di profondità, non mostra aperture di cripte, solo una serie di 4 incavi per la discesa a nord e a sud.

La visita ripetuta nell’ultima campagna ha consentito poi una osservazione ulteriore: lo scavo della cava che ha lasciato senza fondo la tomba n. 5 ha semidistrutto anche un’altra tomba, collocata ad un livello inferiore rispetto alla 5 ma ad essa molto vicina. All’estremità sinistra dell’apertura della cava rimangono una metà circa della cripta (misurabile 220 x 160, h. a est 75, a ovest 90 cm), nonché la faccia est (larga cm 90) e parte della nord (con parte di un incavo per la discesa) del pozzo funerario, misurabile in altezza per cm 180 circa. Come nella cappella della n. 5, sul lato nord della cripta di questa “5 bis”, in alto e presso lo spigolo nord-est sporge una grossa inclusione.